

die untere Donau überzusetzen, um sich auf Reichsterritorium anzusiedeln. Es war nach Ammianus die römische Seite, die sich nicht an das Abkommen hielt. Die Frage, welche Gegenstände in Einführungen ausgewählt und präsentiert werden, berührt geschichtsphilosophische Problemstellungen, die nicht eindeutig in der einen oder anderen Weise entschieden werden können. Die Verfasser der hier besprochenen, neuaufgelegten Einführung haben sich aus nachvollziehbaren Gründen für ein Format entschieden, das Elemente des klassischen Schulbuchs mit einem narrativen Gesamtentwurf verbindet. Wenn in dieser Besprechung auf Defizite hingewiesen wurde, die bei einer solchen Konzeption in Kauf genommen werden müssen, so sollte damit nicht das Verdienst, das sich die Autoren mit dieser Einführung erworben haben, in Abrede gestellt werden.

Armin EICH.

Valentino D'URSO, *Viuit post proelia Magnus. Commento a Lucano, Bellum ciuile VIII*, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2019 (Studi latini, 93), 21 × 14 cm, 496 p., 35,80 €, ISBN 978-88-32193-09-1.

A distanza di quasi quarant'anni dall'ultimo commento dedicato al libro VIII del *Bellum ciuile* di Lucano, quello di R. Mayer (Warminster, 1981, ristampato, con correzioni e *addenda*, nel 2007), che a sua volta seguiva e aggiornava il commento, di molto anteriore, curato da J. P. Postgate (Cambridge, 1917), V. D'Urso ha dato alle stampe un commento ai primi 201 versi di Lucano 8. Il pregio di questo lavoro non è solo quello di tener conto, con un vaglio accurato, dell'ampia letteratura secondaria che si è sviluppata negli ultimi decenni sul poema lucaneo (e, più in generale, sull'epica latina), ma consiste soprattutto nell'offrire al lettore un'eccellente guida alla comprensione e all'interpretazione della pericope commentata. Il libro consta di introduzione (p. 9-55), nota al testo (p. 57), *conspectus siglorum* (p. 58-59), testo critico con traduzione a fronte (p. 60-75), e commento (p. 77-405), che naturalmente è il principale contributo del lavoro; completano l'opera un'ampia e aggiornatissima bibliografia (p. 407-456) e due utili indici dei luoghi citati (p. 457-485) e delle cose notevoli (p. 487-489), che ne facilitano la consultazione. La ricca introduzione si articola in cinque paragrafi, che discutono le questioni principali – di contenuto e di forma – poste dal testo: *Struttura del libro VIII; La fuga di Pompeo tra i libri VII e VIII; Temi; Forma e stile; Problemi testuali*. Il testo è basato su quello di Housman, da cui si discosta solo in un punto: v. 108 *Thesaliae* (-lia Housman). La traduzione riesce a coniugare molto bene la fedeltà al testo con l'eleganza e l'efficacia espressiva (forse è un po' ridondante la resa del v. 71 *inmodicos castigat* [sc. *Magnus*] *uoce dolores*: “con queste parole rimprovera il suo smodato dolore manifestato in forma eccessiva”). Il problema più rilevante posto dalla porzione di testo commentata (anche se non limitato ad essa) è quello della presentazione di Pompeo in fuga: ora il Grande è in preda alla paura, mentre nel libro VII (poche centinaia di versi prima), dopo la battaglia di Farsalo, aveva mostrato coraggio e fermezza (7, 677 ss.). L'opposizione è voluta, come dimostrano i chiari echi verbali in apertura del libro VIII, ma, appunto, con rovesciamento di senso (per es., cfr. 8, 5-8 con 7, 678-682; un elenco dettagliato delle espressioni antitetice è dato da D'Urso a p. 18 n. 22). Si tratta di un problema ancora aperto. Ebbene l'autore, che giustamente dedica alla questione un intero paragrafo dell'introduzione e poi la discute in dettaglio nel corso del commento, propone una soluzione convincente, cioè che, presentando in modi opposti il Grande in fuga, “Lucano mostri al lettore i due possibili modi di reagire di fronte alle avversità: da un lato la via percorsa dall'uomo che tende alla virtù [...], dall'altro quella dell'uomo attaccato ai beni terreni che diviene preda della miseria e della paura quando questi vengono meno. E il poeta non tarda molto a dimostrare per quale di queste due

alternative bisogna propendere: a distanza di pochi versi, rivolgendosi a Cornelia, è Pompeo stesso a fare propria l'ottica provvidenzialistica che il narratore aveva assunto nei suoi confronti nel passo del libro VII" (p. 21-22): vd., infatti, 8, 72-81. D'altra parte, un passo del libro VIII (v. 107-108), che illustra la reazione del Grande alle parole di Cornelia, dimostra molto efficacemente come Lucano stesso voglia sviluppare un confronto fra il Pompeo di Farsalo e quello di Lesbo: *Duri flectuntur pectora Magni, / siccaque Thessaliae confudit lumina Lesbos*; D'Urso (p. 280-282) analizza ottimamente il passaggio di Pompeo, che il narratore rimarca, dalla stoica *constantia* dimostrata in Tessaglia a una spiccata sensibilità per gli affetti privati manifestata a Mitilene. Alla luce di tutto ciò, anche in relazione al più generale – dibattutissimo – tema dell'evoluzione spirituale di Pompeo nel corso del *Bellum ciuile*, D'Urso adotta una formula felice: "evoluzione non lineare del personaggio" (p. 131, 141). Essa da un lato tiene conto delle ben note oscillazioni di Pompeo, dall'altro mantiene ferma l'acquisizione critica (non da tutti condivisa) di uno sviluppo morale del Grande, dagli interessi politico-militari ai valori etici d'impronta stoica, fino alla morte, affrontata con dignità e coraggio (8, 613 ss.), e alla successiva ascesa della sua anima nel cielo degli spiriti virtuosi (9, 1 ss.): quest'ultima mi sembra la più sicura conferma dell'unitarietà di fondo del personaggio e del suo *ethos*, così come è plasmato da Lucano. Nel commento propriamente detto ogni sezione narrativa è preceduta da una sostanziosa introduzione, che ne evidenzia le questioni principali. Segue l'analisi, accurata, del testo, volta a lumeggiarlo in tutti i suoi aspetti, contenutistici e formali. L'autore è molto attento al confronto con le fonti storiche, alla spiegazione dei *Realien* (davvero pregevole è la non facile illustrazione delle tecniche di navigazione, dei mezzi per orientare la nave e del lessico specifico), alla caratterizzazione dei personaggi. A questo proposito, sono trattati approfonditamente, anche alla luce di bibliografia recente, la presentazione di Cornelia come *relictæ* e il carattere elegiaco del personaggio. Uno dei punti di forza del commento è senza dubbio l'analisi dei modelli letterari (da Omero a Virgilio, da Ovidio a Seneca tragico) e della complessa rete intra- e intertestuale in cui si colloca la pericope studiata. Costante è la valorizzazione dei diversi punti di vista che si alternano nel testo: alle p. 179 e 187 è giustamente osservato che la presentazione di Pompeo sbarcato a Lesbo (v. 50 ss.) viene condotta dal punto di vista di Cornelia. Particolarmente fine e approfondita risulta l'analisi linguistica e stilistica, sempre sostenuta da una esauriente documentazione. Segnalo un solo esempio. Il nesso *uacuas ... harenas* (v. 62), riferito alla spiaggia di Mitilene dove approda Pompeo, è ben attestato (con altri simili) nella tradizione poetica, ma qui si carica di un significato specifico: la scelta di *uacuus* non è dovuta soltanto all'associazione "Cornelia-Lesbo = Arianna-Nasso", ma serve a rimarcare, pateticamente, il contrasto fra il Pompeo attuale – solo, nella sconfitta – e quello del passato, solitamente accompagnato da un folto seguito; inoltre l'aggettivo contribuisce a isolare il Grande e Cornelia (insieme con le ancelle) al centro della scena (p. 207-208). L'*ordo uerborum*, funzionale all'espressività, è illustrato sistematicamente: nel commento ai v. 110-114 ([i Mitilenesi a Pompeo] *Si maxima gloria nobis / semper erit tanti pignus seruasse mariti, / tu quoque deuotos sacro tibi foedere muros / oramus sociosque lares dignere uel una / nocte tua*) la figura etimologica *tu ... tua*, che abbraccia ad anello l'apodossi, è giustamente richiamata a sostegno della scelta di non interpungere dopo *dignere* del v. 113 (p. 295). Grande attenzione è riservata anche alla metrica verbale. Per es., a proposito del v. 192 (... *Sic fatur; at ille*), si nota come la formula *sic + fari* sia "solitamente collocata da L[ucano] dopo pausa eptemimere, seguita dalla sequenza monosillabo + bisillabo in clausola secondo l'uso virgiliano" (p. 396). Al v. 109 l'autore (p. 287) difende giustamente la sequenza *pleno iam* dopo cesura semiquinaria (contro la variante *iam pleno*) sulla base dell'*usus scribendi* lucaneo: si può aggiungere che si tratta della cosiddetta 'legge di

Marx', per cui la sequenza di bisillabo spondiaco e *longum* monosillabico dopo cesura pentemimere evita la coincidenza di *ictus* metrico e accento di parola nel quarto piede (questa, però, come è noto, è solo una tendenza, che non esclude del tutto l'ordine inverso). Mostrando notevole padronanza della bibliografia, D'Urso valorizza costantemente la plurisecolare esegesi lucanea (a partire dai *Commenta Bernensia* e dalle *Adnotationes super Lucanum*) e, più in generale, tutti gli apporti critici, da qualunque indirizzo vengano, senza preclusioni o pregiudizi. Essi sono sempre discussi con equilibrio e sano giudizio. Questo commento si segnala, inoltre, per l'ampio spazio che dedica sistematicamente alla ricezione di *iuncturae* ed espressioni lucanee nella letteratura successiva (anche medievale e moderna). Il libro è molto ben scritto, limpido nell'esposizione e di agevole lettura, nonostante l'erudizione che sostanzia le sue pagine. Pertanto rappresenta un ottimo contributo agli studi su Lucano e l'epica latina di età imperiale.

Nicola LANZARONE.

Jennifer FERRISS-HILL, *Horace's Ars Poetica: Family, Friendship, and the Art of Living*, Princeton, Princeton University Press, 2019, 24 × 16 cm, XLIV-301 p., 38 £, ISBN 978-0-691-19502-5.

« Kann eigentlich ein Gedicht, das sich nicht verstehen läßt, ein gutes Gedicht sein ... ? ». Cette question, que formulait Wilamowitz à propos de la IV^e *Bucolique* de Virgile, ne semble jamais avoir été posée sur l'*Art Poétique* d'Horace, en dépit des points d'interrogation qui parsèment toute tentative d'exégèse de cette œuvre si complexe. Pour rappel, les problèmes commencent déjà avec le titre. Au moins dès l'époque de Quintilien, l'appellation *ars poetica* était en usage, et le poème a été lu, grosso modo jusqu'à la seconde moitié du XIX^e siècle, comme un traité. Nous savons, ou croyons savoir aujourd'hui, que ces prédécesseurs se sont trompés. La comparaison systématique du poème avec les traités de poétique et de rhétorique anciens, menée récemment par R. Glinatsis (*De l'Art poétique à l'Épître aux Pisons d'Horace. Pour une redéfinition du statut de l'œuvre*, Lille, 2018), met en évidence la liberté que s'octroie Horace vis-à-vis de cette tradition. On peut alors se rabattre sur le titre *Épître aux Pisons*, mais Horace fait un usage très libre des *τόποι* épistolaires. Enfin, une référence a priori neutre, comme « *Épîtres* II, 3 », ne repose pas sur la tradition manuscrite mais bien sur les choix éditoriaux modernes. Cette question du titre n'est pas sans importance, car elle influence nos lectures : ne plus voir dans l'*AP* un traité ou une lettre encourage à la rapprocher des *Satires* (*Sermones*). Il n'est dès lors pas surprenant que ce nouveau livre de J. Ferriss-Hill, spécialiste reconnue de la satire romaine (cf. *Roman Satire and the Old Comic Tradition*, Cambridge, 2015), explore cette voie plus en détail, après une consistante entrée en matière (« Becoming the *Ars Poetica* », p. 1-35) qui souligne notamment que les tentatives de faire le départ entre *Sermones*, *Epistulae* et *Ars Poetica* n'aboutissent pas à des résultats probants. Ferriss-Hill retient pour l'édition de l'œuvre une date tournant autour de 15 a.C. (consulat de Lucius Calpurnius Pison), mais précise que le poème peut avoir été le fruit de plusieurs décennies de travail. Elle le présente d'ailleurs régulièrement comme un achèvement conscient de la carrière d'Horace, qui n'aurait plus rien écrit avant sa mort en 8 a.C. (e.g. p. 205 : « perhaps Horace, in this poem that seems so much the work of a poet's last years, is declaring himself done with his human lifespan ... »). Cela est évidemment possible, mais indémontrable : même un poète peut changer d'avis. Le premier chapitre de commentaire traite du thème *Humano* (le premier mot de l'*AP*). Ferriss-Hill montre que l'*AP* cerne prioritairement les comportements, les activités et les devoirs des hommes, dans la tradition des *Satires*. Les personnages créés par le poète intéressent celui-ci surtout parce qu'ils reflètent les